

RETROSPETTIVA SERGEJ LOZNITSA

Fabrizio Grosoli

Secondo i critici e gli osservatori più attenti, la rivelazione più autentica del Festival di Cannes 2010 è stato il "lungometraggio d'esordio" di Sergej Loznitsa, *SCASTJE MOJE (LA MIA FELICITÀ/MY JOY)*, potente e nerissimo racconto – quasi una discesa agli inferi – di un paese ai margini dell'Europa (il film è stato girato in Ucraina). Nonostante una struttura narrativa assai complessa, che prevede continui salti temporali, dall'oggi a momenti cruciali della storia del Novecento, la forza del film sta nel rappresentare un orrore quotidiano che avvolge tutti i personaggi e la natura intorno a essi da un punto d'osservazione asettico e remoto, distante comunque da ogni accento patetico e deformazione espressionista. E questo perché in realtà Loznitsa è tutt'altro che un esordiente, essendosi imposto fin dalla fine degli anni '90 come uno dei più grandi documentaristi contemporanei, anche se i suoi lavori, appartati quanto rigorosi, sono ancora poco conosciuti anche da parte di molti addetti ai lavori. La doverosa retrospettiva completa dell'opera di Loznitsa, 12 film realizzati dal '96 a oggi, nell'ambito del Trieste Film Festival, che in passato aveva già ospitato nel proprio concorso documentari film come *Fabrika*, *Blokada*, *Predstavlenie*, permetterà di ricostruire finalmente un percorso creativo che ha in un certo senso una sua esemplare linearità, visto che lo si può ricondurre senza forzature nell'ambito della poderosa scuola documentaristica di San Pietroburgo (da lì proviene del resto un altro grande a cui Trieste pure rese omaggio qualche tempo fa come Viktor Kosakovskij). Anche se in realtà parliamo di una filmografia che non si lascia ridurre a schemi troppo rigidi e di un autore che ha dietro di sé una traccia biografico-professionale tutt'altro che scontata: bielorusso di nascita, cresciuto in Ucraina, maturato tra le scuole di Mosca e San Pietroburgo, emigrato (dal 2001) in Germania, dove ha potuto lavorare con uno dei produttori indipendenti di riferimento del documentario internazionale come *Heino Deckert* (oltre che occasionalmente con un altro grande protagonista del settore, Serge Lalou). L'universo artistico di Loznitsa può comunque essere inquadrato fino ad ora intorno a due grandi tendenze. Da una parte il documentario di osservazione portato fino a scelte stilistiche radicali e fatto quindi di lunghi piani-sequenza sia che l'oggetto del racconto siano volti o azioni quotidiane (un approccio in parte confermato anche nel film di finzione *SCASTJE MOJE* che arriva a citare sequenze dei film precedenti) sia che si tratti di paesaggi o terreni vaghi e desolati. In quest'ambito, a partire da *Polustanok*, sono nati film straordinari che si basano su una "giusta" distanza dalla realtà filmata ma anche su una camera sempre attiva e tutt'altro che "nascosta". Dall'altra una ricerca sperimentale verso la memoria e le immagini del passato che ha portato alla realizzazione di film totalmente costruiti su archivi e materiali di repertorio (come appunto *Blokada* e *Predstavlenie*) con risultati di grande libertà creativa proprio a partire da un assoluto "rispetto" per quelle sequenze, tanto da riuscire a gettare uno sguardo inedito, nè nostalgico nè moralistico sull'epoca staliniana dell'Unione Sovietica e più in generale sugli anni in cui le immagini in bianco e nero costruivano l'approccio e la fiducia al reale.